

COMMEMORARE LA «SHOÀH»? NO, GRAZIE!

di Paolo Farinella, prete

Non amiamo le commemorazioni, specialmente se calendarizzate come «giornate commemorative», destinate sempre a fallire come atti formali dovuti a riti vuoti di liturgie superstiti. Se un dramma come la Shoàh diventa una data fissa di calendario, perde ogni dirompenza e la «memoria» diventa pleonastica. Per questo, anche nel 2020 vogliamo cantare fuori coro una canzone vera, dal di dentro. Sì! Non vogliamo commemorare la Shoàh, ma «viverla», anzi abitarla, assaporandola come coloro che sono stati obbligati dalla vergogna violenta del nazifascismo a scendere nell'inferno con, l'internamento, la tortura, la morte. Vogliamo stare con i deportati di quegli anni infami, senza possibilità di sfuggire a un destino ingiusto e tremendo, disumano e per questo blasfemo.

Non c'interessano i riti, ma preferiamo, anzi scegliamo di partecipare l'inferno del lager, afferrando un lembo di paradiso per farne scudo protettivo di tutti gli innocenti del mondo che in nome di un'aberrazione sacrilega perché disumana, sono stati costretti a sperimentare sulla loro carne fragile gli abissi dell'inferno, tra le fiamme dell'obbrobrio che nessuna mente umana avrebbe mai potuto immaginare. La Storia però è lì a prova inoppugnabile che non solo è stata immaginata, ma è stata pure pensata, programmata e realizzata scientificamente, marchio indelebile sulla fragilità di milioni di persone, di un popolo in particolare, l'ebraico e di etnie invisibili come i Rom, o di categorie umane da cancellare, come omosessuali, portatori di handicap e malati mentali o gravi.

È facile dire «perché non succeda più». Da quando la legge 211/2000, ormai sono 20 anni, ha istituito la «Giornata della Memoria» al 27 gennaio, non si sono mai registrati recrudescenza e aumento di negazionisti e fans malati, o peggio ignoranti, di Mussolini e Hitler. Si è arrivati a denigrare pubblicamente negli stadi la figura di Anna Frank, anche da parte di adolescenti, suoi coetanei, prova vivente che la «banalità del male» (Hannah Arendt) non fu solo appannaggio dei gerarchi nazisti, ma è la condizione ordinaria di chi, nutrito solo di calcio e ignoranza, perde la connessione con la Storia e con l'onore. Costoro credono di essere di «razza superiore» perché sono bianchi di pelle, dimostrando così la loro abissale ignominia, madre di imbecillità e paura. Sì, gli antisemiti, gli xenofobi e i razzisti hanno paura, sono complessati e possono affermarsi solo di fronte a persone fragili e indifese.

«Ci annoiavamo» è la giustificazione che essi adducono, ma se uno si annoia, si butta giù da un ponte e libera l'umanità da un essere inutile, pericoloso e imbecille, senza identificarsi e scimmiettare i carnefici degeneri e malati come Hitler e Mussolini, grumi della storia e tragedie infernali per i loro popoli e il resto dell'umanità.

Sono le ragioni per cui invitiamo tutti a venire «in pellegrinaggio» nella Praga, occupata dai nazisti che vi costruirono un lager, forse il più osceno. In Cecoslovacchia il campo di Terezin, Theresienstadt, esattamente come gli altri campi, fu anticamera di Auschwitz, distante solo km 522. Con una particolarità: nel campo di Terezin, aperto dal febbraio del 1942 all'ottobre del 1944, furono deportati artisti, musicisti, pittori, letterati insieme a molti bambini che formavano cori di voci bianche, tutti usati come in zoo umano e mostrati ai visitatori per dimostrare che i nazisti non solo trattavano bene i deportati, ma questi facevano anche la «vita bella» perché cantavano, suonavano e si divertivano. Dei 90 mila deportati che vi transitarono, un terzo, 30 mila morirono a Terezi, mentre i restanti due terzi morirono nelle camere a gas di Auschwitz. Nel 2018, qui a Palazzo Ducale abbiamo rappresentato il grandioso e terribile e angoscioso, ma anche liberante «Brundibar» di Hans Křaša.

Oggi proponiamo Viktor Ullmann, musicista e compositore, austriaco ed ebreo, che, come altri, trovò nella musica non solo lo spazio per vivere, ma il «luogo» unico per resistere all'inferno del lager. Egli compose ed eseguì molte opere. Quella che presentiamo è l'ultima, nel genere musicale del «melologo»: «Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke /Canto d'amore e di morte dell'alfiere Christoph Rilke». Viktor Ullmann con gli altri colleghi artisti, internati, privati di dignità e futuro, non si rassegnarono, ma si eressero come giganti in mezzo a un mare di scimmie e nani nazisti.

Essi, pur morituri nelle camere a gas, sconfissero la bestia, calpestando i finti vincitori, ed emergendo dal profondo della Storia unici vincitori. Tra le fiamme infernali, infatti, fecero risuonare la musica, le espressioni delle arti, il linguaggio universale della bellezza, le voci bianche dei bambini che ebbero la forza di spegnere quelle fiamme invereconde, costringendo gli aguzzini a stare muti e passivi estranei, perché la bellezza poteva abitare solo gli artisti sepolti a Terezin nessun obbrobrio o scempio poteva loro rubare dalla loro anima e pensiero.

Chiudiamo gli occhi e, partendo dall'Italia, saliamo a nord e, dopo aver attraversato l'Austria, pieghiamo a est entrando in Cecoslovacchia. Attraverso boschi e colline arriviamo al cancello di Terezin, a km 63 da Praga. Qui ci fermiamo nel cortile del campo in profondo silenzio. Ascoltiamo il silenzio che urla dal ventre della terra insanguinata da sangue innocente e ascoltiamo.

Ascoltiamo la musica che Viktor Ullmann compose per sé, per noi perché anche noi non possiamo sopravvivere alla nostra vergogna, se tolleriamo che anche un solo gesto o parola antisemita possano ancora compiersi ai nostri giorni. È la musica di chi suona la vita, consapevole di andare a morire, colpevole di essere ebreo. Sul proscenio solo un pianoforte, il pianista e un attore recitante che ci accompagna per mano a capire che Terezin non fu la sconfitta degli Ebrei lì deportati. No! la Musica e le arti, i bambini trasformarono l'inferno in un grande evento inimmaginabile, specialmente ai nazisti: la Musica che sconfigge un esercito di depravati omicidi, la luce delle Arti e l'innocenza dei bambini ordinati in coro, che sbaraglia le tenebre del male, se è vero che oggi dopo 64 anni da quella vergogna che si chiama «Shoàh», siamo qui ad ascoltare Viktor Ullman, l'ebreo musicista che con la forza del pianoforte sconfisse il nazifascismo, una volta per tutte. Se siamo qui, vuol dire che abbiamo capito, abbiamo già fatto una scelta di vita e anche da che parte stare, sempre e comunque.

PROGRAMMA

La Fondazione Giorgio e Lilli Devoto, l'Associazione Musica&Cultura San Torpete, il Goethe Institut-Genova e il Circolo culturale Primo Levi, nel contesto delle celebrazioni per la vergogna della «Shoà» del secolo XX, ma oltre le celebrazioni, – perché non si scordi mai – invitano donne e uomini:

1. **GIOVEDÌ 30 GENNAIO 2020, ore 16,30 in SAN TORPETE, Piazza San Giorgio Genova, prof. Raffaele Mellace** dell'Università di Genova (Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo) rifletterà sul tema *«Dentro e intorno al ghetto I: la musica europea a Praga fino al 1943 (Alban Berg, Smetana e Janacek)»*.
 2. **LUNEDÌ 3 FEBBRAIO 2020, ore 16,00 presso l'Aula Polivalente San Salvatore, Facoltà di Architettura in Sarzana Genova** (vi arriva la Metro), pomeriggio di studi su *«Victor Ullmann, musicista europeo»*. Questo intervento si colloca nell'ambito dei corsi dell'Università della Terza Età, Unige).
- Nota:** Victor Ullmann fu un musicista ebreo internato nel campo di concentramento cecoslovacco di Terensienstaldt, che per sfuggire all'orrore e alla morte, riuscì a scrivere molte musiche che sono il cuore del «memoriale» che, oltre le celebrazioni ufficiali, facciamo noi, partendo e restando «dentro» e «intronò» ai lager con gli autori «nei» lager per sperimentare anche noi, con loro, l'angoscia e la liberazione o anche la liberazione della morte.
3. **GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 2020, ore 16,30 in SAN TORPETE, Piazza San Giorgio Genova, la prof.ssa Serena Spazzarini** (Lingue, Università di Genova) rifletterà sul tema *«Dentro e intorno al ghetto II: la letteratura tedesca a Praga fino al 1943 (Johann Wolfgang Goethe e Rainer Maria Rilke)»*.
 4. **DOMENICA 16 FEBBRAIO 2020, ore 16,00 a PALAZZO DUCALE, SALA DEL MAGGIOR CONSIGLIO, Genova**, Concerto-lettura con musiche di Viktor Ullmann, *«Il canto di amore e morte dell'alfiere Christoph Rilke, melologo per pianoforte e voce recitante sul testo Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke di Rainer Maria Rilke: Drei jiddische Männerchöre, Zwei hebräische Chöre - Drei hebräische Knabenchöre, Drei jiddische Lieder, op. 53 (1944)»*.

Partecipano *il Piccolo Coro Anna e Aldo Faldi*, la Corale *“Santa Maria” di Bogliasco*, *l'Ensemble “I musicisti” Roberto Tomaello* (Teatro Ateneo). Interventi visivi sono di **Guido Zibordi**, a cura di **Anna Laura Messeri**.

